

LA DOMENICA

A. XXX || 7 Ottobre 1951 - S. Rosario || Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || Settimanale Religioso || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo I || N. 40

IL ROSARIO della VITA

(MEDITAZIONE)

Scorrono, lenti, nella mano tremula che tarda a passare i grani, quasi centellinasse le avemmarie...

E la voce stanca annuncia i misteri, cui rispondono forte le donne, a monosillabi gli uomini, i nipotini...

Gli sguardi di tutti seguono le mani che sgranano la corona consunta come il viso della vecchia mamma. Per un affimo s'affissano nelle parole che narrano di Gesù, della Vergine; poi il pensiero torna alla propria vita.

La preghiera unisce il mistero annunciato al mistero del nostro vivere; la corona di Maria diviene la nostra corona.

E' il rosario della vita. La vita di ognuno; da quella del vecchio che stenta a rispondere, dell'uomo fiorente di forza, a quella del fanciullo che culla il pregare col dondolio della testa ricciuta.

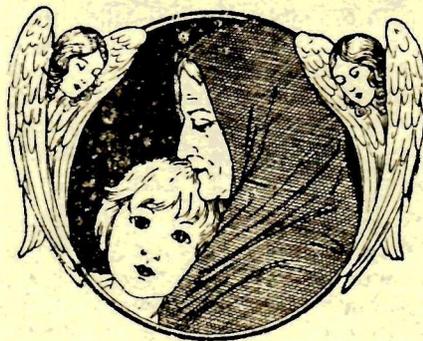
Misteri gaudiosi! Visione rosea con cui s'apre la vita. Forse li recitano solamente i fanciulli e quelli che sanno essere tali. Come la Vergine che li assaporò solo in Gesù piccolo...

Non noi, troppo presto adulti, che ci affrettiamo a salutare la sponda dell'ingenua gioia, per essere preda dei marosi. Di allora portiamo un fiore di ricordo, che ci parla come il rimorso del prodigo.

Era un canto dolce, la vita

bella in Dio, e le piccole lacrime erano perle di rugiada. Anche gli smarrimenti sono ancora tra i misteri gaudiosi.

Oh, lasciateli, finchè possono, ai fanciulli i misteri di gioia, i gnari del male. Avranno tempo a piangere, a non essere più buoni.



Misteri dolorosi! Pochi li sanno recitare; tutti devono viverli. E' la parte di Rosario che sentiamo più nostra, mormorata nell'ombra delle chiese, innanzi ai diruti piloni col cuore nello schianto. L'unica e grande consolazione per chi crede, lo sfogo che altri cambiano in bestemmie.

Misteri dolorosi nostri! Dolore che solo il paragone con quello dell'Uomo del dolore, più grande e misterioso del nostro rende più lieve e accettabile. Pianto che solo il pianto della Madre più san-

ta e più afflitta può superare e consolare.

Non deve essere più insopportabile il dolore.

Fin che c'è un'Altro che soffre con noi e più di noi, una Madre in cui ascondere il viso a piangere...

Misteri gloriosi! Tace il presente con il poco di gaudio, con il tanto dolore, e parla la speranza.

Oltre il breve orizzonte del nostro andare, la fede apre una vita che non conosce tramonto. Con i misteri gloriosi, il gaudio e il dolore non sono più misteri: trovano nel premio la chiave di tutto.

Come per Gesù glorioso e la Vergine assunta.

Una corona di gloria dopo le innumere corone di spine; un canto perenne dopo il diuturno lamento.

Sentiteli, i vecchi, i credenti, quelli che vivono più di Rosario che di pane, come li recitano forte, convinti, i misteri gloriosi!

E' una fede grande a suggerirli, una certezza che rende tranquillo il loro spegnersi.

Le mani, con l'impronta del lavoro, hanno i segni della corona. Quanti misteri dolorosi sono passati!

Ora recitano i misteri gloriosi che sentono vicini.

E' vicino il premio, la gloria.

Il Rosario della vita, come lo narra di Gesù e di Maria, lo assicura per noi.

Attilio Monge



84 PAPI ALLA GLORIA DEGLI ALTARI

La beatificazione del Papa Pio X ha portato a 84 il numero dei Papi alla gloria degli altari. Otto portano il titolo di Beato e 76 il titolo di Santo.

Dei Sommi Pontefici che portano il titolo di Santo 5 furono canonizzati dalla morte di Cristo all'anno 105; 9 dall'anno 105 all'anno 199; 14 dall'anno 199 all'anno 296; 9 dall'anno 296 all'anno 399; 12 dall'anno 399 all'anno 498; 7 dall'anno 498 all'anno 604; 9 dall'anno 604 all'anno 701; 5 dall'anno 701 all'anno 816; 4 dall'anno 816 all'anno 900; nessuno dall'anno 900 al 1000, 2 dall'anno 1000 al 1100.

Dall'anno 1100 ad oggi ne furono canonizzati due. S. Celestino V. (1294), che abdicava per ritornare alla sua cella monastica e fu canonizzato nel 1313; e S. Pio V (1576-1572), beatificato nel 1672 e canonizzato nel 1712.

LA LAMPADA DELLA CARITA'

Nel cimitero di Monaco di Baviera è avvenuta la consegna di una lampada votiva delle madri italiane alle madri tedesche perchè la tengano accesa nel reparto delle 1900 tombe di soldati italiani. Parlarono il ministro bavarese Muller, mons. Baldelli della Commissione pontificia e il vescovo ausiliare mons. Neuhausler.

La carità, spenta dall'odio della guerra, è così riaccesa. Le vicissitudini umane non dovrebbero mai spegnere la fiaccola della carità.

IL PERDONO E L'AIUTO

A Sesto S. Giovanni un ragazzino è stato sorpreso a rubare in un negozio una scatola di carne. Naturalmente è stato subito fatto oggetto di rappresaglia da parte dei presenti; ma poi si è constatato che egli era affamato e che pure affamati erano a casa i suoi genitori e fratelli.

Allora si perdonò al ladruncolo e fu una gara per fare una raccolta di cibarie che furono a lui consegnate per iniziativa del sindaco stesso che casualmente passava di là.

Quanti affamati di meno se ci fosse più intelligenza, cuore e volontà nel prevenire la miseria.

E' MORTA LA SORELLA DI S. TERESINA

A Lisieux, all'età di 90 anni è morta Madre Agnese di Gesù, sorella di Santa Teresina del B. Gesù. Era abbadessa del monastero delle carmelitane.

Novant'anni al servizio di Dio so-

no una bella cosa, anche se non saranno coronati ufficialmente dalla aureola della canonizzazione.

LA FORTUNA COL... LACCIO

Tentando di impiccarsi in una rimessa abbandonata, il girovago parigino Louis Login ha fatto crollare la tettoia alla quale aveva fissato

la fune ed è stato coperto da una pioggia di banconote che erano lì nascoste: due milioni di franchi.

Non occorre dire che il girovago rinunziò all'idea del suicidio. Ma bisogna notare che se basta una manciata di oro per riconciliarci con la vita, vuol dire che di fede nell'altra non ve n'è più.



LA PENA DI MORTE

Il quinto comandamento proibisce di uccidere. Tuttavia noi vediamo che le autorità politiche e giudiziarie tante volte condannano alcuni dei loro sudditi alla morte, e la Chiesa cattolica, che si dice la custode della legge divina, non interviene a protestare contro l'istituzione della pena di morte.

Lo stato ha il diritto di sopprimere delle vite umane?

La pena di morte non è forse in contraddizione con il quinto comandamento?

A prima vista si potrebbe crederlo. Invece la pena di morte viene comminata ordinariamente e prima di tutto per difendere il diritto alla vita che ogni uomo possiede. La pena di morte è istituita contro gli assassini.

Negli stati che hanno soppresso la pena di morte è aumentato il numero degli assassini. Perciò a quelli che con insistenza chiedono l'abolizione della pena capitale si risponde ciò che, con molta ragione, dicono i Francesi:

— Voi volete sopprimere le esecuzioni. Benissimo; ma comincino i signori assassini a non più uccidere.

E' evidente che il giorno in cui non ci saranno più assassini, sarà inutile la pena di morte.

La Chiesa non insorge contro la legge che stabilisce per certi gravissimi delitti la pena di morte. Se si lasciassero vivere nella società certi individui, la società umana sarebbe sempre in pericolo. Se una delle membra del mio corpo fosse colpita da grave infezione, mi sforzo con tutti i mezzi di guarirla; ma quando ogni tentativo risultasse vano, non mi resta che tagliare la

Sintesi Catechistiche I Comandamenti

IL QUINTO COMANDAMENTO NON UCCIDERE

parte infetta, altrimenti tutto il mio corpo andrebbe in cancrena e morirebbe. Così si deve fare nella società umana quando vi è un membro, una persona, che minaccia tutti gli altri membri, e non si trova rimedio per guarirlo.

Iddio che ha dato a Mosè i dieci comandamenti, compreso quello di non uccidere, ha stabilito che taluni peccati meritano di essere puniti con la pena di morte.

E San Paolo afferma, parlando del potere che hanno le autorità di punire gli altri uomini:

— I principi non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Vuoi non temere il potere? Fa' il bene ed esso ti loderà... Se tu fai il male, temi, perchè non è senza motivo che il potere porta la spada: esso è il ministro di Dio contro colui che fa il male.

Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. Ed. Gregoriana - Padova)

PARLA IL PAPA

LA VOCAZIONE MISSIONARIA

Colui il quale per una ispirazione celeste sente di esser chiamato a insegnare la verità del Vangelo e delle virtù cristiane nelle lontane regioni di Missione, è destinato a un compito assolutamente grande e sublime.

Egli infatti consacra a Dio la vita, perchè il Regno di Dio si propaghi sino agli ultimi confini della terra.

Egli non cerca le cose proprie ma quelle di Cristo.

Egli infine può riferire a sè in modo del tutto speciale quel bellissimo pensiero dell'Apostolo delle genti: « Noi facciamo le voci di ambasciatori di Cristo ».

« Pur vivendo nella carne, non militiamo però secondo la carne ». « Mi son fatto debole coi deboli, per guadagnare i deboli ».

(PIO XII - 2 - VI - 51)



La parola di Gesù

DOMENICA XXI DOPO PENTECOSTE

Disse Gesù ai suoi discepoli questa parabola: — Il regno dei cieli è simile ad un re il quale volle fare i conti coi suoi servi. Ed avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti.

E siccome ei non aveva da pagare, il padrone comandò che fosse venduto lui e la moglie e i figli e quanto aveva, e si saldasse il debito.

Ma il servo, gettatoglisi ai piedi, lo scongiurava dicendo: — Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto.

E il padrone, mosso a compassione di quel servo, lo lasciò andare condonandogli il debito. Ma, uscito di lì, quel servo trovò uno dei suoi conservi che gli doveva cento danari; e presolo per la gola lo strangolava dicendo: — Paga quanto mi devi.

E il conservo gettatoglisi ai piedi, si raccomandava dicendo: — Abbi pazienza con me e ti soddisferò di tutto.

Ma costui non volle, anzi andò a farlo mettere in prigione fino a che non avesse pagato.

Or i conservi vedendo quel che accadeva, grandemente contristati, andarono a riferirlo al padrone. Allora il padrone chiamò quel servo e gli disse: — Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito perchè ti raccomandasti e non dovevi anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io l'ho avuta con te?

E sdegnato lo consegnò ai manigoldi, fino a che non avesse pagato tutto il debito.

Così anche il Padre mio farà di voi, se di cuore ognuno di voi non perdona al proprio fratello.

Matteo XVIII, 23-35

LA MISERICORDIA

Si dice, ed è vero, che Dio è misericordia infinita. E' questa una dottrina che è contenuta in modo chiaro nella Sacra Scrittura e che appare anche dal Vangelo di oggi. Ma non bisogna confondere la misericordia con la semplice emozione. La misericordia in Dio è un'azione della sua divina volontà.

Così in Gesù Cristo, in quanto « salvatore dei peccatori » la misericordia divina si manifesta con l'azione del perdono che egli accorda ai peccatori.

LA GIUSTIZIA

Tuttavia in Dio, oltre alla misericordia infinita, vi è pure la giustizia infinita. Sarebbe un errore pensare che Dio sia solo bontà ed amore.

Dice San Giovanni Crisostomo: « Dio è l'amico degli uomini? Sì, ma egli è anche un giusto giudice. Perdona egli i peccati? Sì, ma rende anche a ciascuno secondo le sue opere. Dimentica l'ingiustizia? Sì, ma la punisce anche. Non vi è in ciò alcuna contraddizione? Non c'è affatto se separiamo questi fatti nel tempo. Egli cancella le colpe quag-

giù col battesimo e la penitenza; ma punisce i misfatti nell'altro mondo con il fuoco e i tormenti ».

In una parola: la misericordia e la giustizia sono in Dio inseparabili, anche se noi per farcene un'idea abbiamo bisogno di fare delle distinzioni. In questa vita possiamo usufruire della misericordia di Dio e nell'altra potremo benissimo sentire il peso della sua giustizia se non abbiamo approfittato ora della sua bontà.

COME OTTENERE LA MISERICORDIA

Come ottenere la misericordia di Dio e così scansare la sua giustizia?

Con un mezzo solo e molto semplice: usando misericordia. Rileggiamo infatti le parole della parabola:

« Servitore malvagio, ti ho rimesso tutto il tuo debito, perchè me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo appunto come io avevo avuto pietà di te? »

E Gesù nella sublime preghiera da lui stessa insegnataci, il **Pater**, che ci fa dire? « Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ».

L'apostolo San Giacomo riferendosi alla necessità delle opere di misericordia verso il nostro prossimo dice: « Il giudizio è senza misericordia per colui che non ha usato misericordia ».



UNA LEGGENDA

Joergensen narra questa parabola. In una mattina di settembre, fu visto un filo, lucido come di seta, ondulare nell'aria. Era di ragno e portava un ragnolino nero e giallo che, venuto prima a posarsi su un albero e poi su una siepe, qui ordiva la sua tela bella e grande; quella stessa rete che poi imperlata di rugiada si sarebbe riempita di mosche e avrebbe dato al suo padrone nutrimento e gioia.

Un giorno, il ragno volle rassettare la sua tela. Tutti i fili erano ben tesi e saldi ai ramoscelli: ma ne trovò, uno, in alto, che gli parve affatto inesplicabile.

Non ricordò che proprio lui era disceso lungo quel filo, che poi gli era servito per iniziare la tela.

— Abbasso quel filo! — gridò; e

con un colpo di zampa lo troncò.

In un attimo tutta la vasta tela rovinò come un piccolo umido cerchio, che avvolse e soffocò il piccolo ragno.

Quel filo che univa la tela del ragno all'albero si può paragonare alla preghiera. Anche questa tenendoci legati al cielo, al nostro Padre Celeste, fa sì che la trama della nostra esistenza non crolli nel nulla, nell'abisso.

LA VERA RELIGIONE

In Pretton, piccola cittadina del Basso Palatinato, moriva la madre di Melantone, il primo discepolo di Lutero.

Ad un tratto la povera madre, facendo uno sforzo supremo fissò pietosamente il figlio e:

— Dimmi, esclamò, dimmi, te ne scongiuro, in quale fede debbo morire, per esser salva? Figlio mio non tacermi la verità; nè sia per colpa tua che tua madre debba andar perduta...

Melantone allora: — Madre, disse, la dottrina protestante è più comoda per vivere, ma quella della religione cattolica è più sicura per morire.

Cronaca di S. Zenone

a) Dialogo tra Beppe e Giacomo

B. Compare, cossa vol dire che xe squasi on ano che no te vedo pi a Vesparo?

G. Cossa ghe xe de mal?

B. Te ga anca el coraggio de domandarme cossa che ghe xe de mal? No te senti quante volte che el paroco predica: "Vegni al Vesparo, al Catechismo parchè la roba pi necessaria xe l'istrussion religiosa"?

G. El predica cussi parchè ghe toca predicar cussi: el xe el so mestier.

B. Senti che roba che me toca sentir?! El paroco predica che bisogna andar a Vesparo parchè el sa che chi no va mai a Catechismo el diventa on ignorante e un poco ala volta el perde anca la fede.

G. Se el paroco fusse persuaso che xe tanto mal perdar el Vesparo, el me gavarìa ciapà par el colo prima de desso. El me gavarìa dito: "Se no te vien a Vesparo, no meto la to cea in colonia; e no ghe dago lavoro a to fiole". E invesse el ga messo la me cea in colonia l'ano passà e anca st'ano e el ga dato lavoro a me fiole prima dele toe.

B. El paroco fa cussi parchè nol vol che te vegni a Vesparo par forza, magari bestemando. El paroco vol che semo cristiani convinti, che femo el ben par amor del Signor e no par farse vedar da lu.

G. Ma el sbaglia a far cussi. Te vedarà che, se el paroco continua a tratar ben quei che no va a Vesparo, de quà on ano nessun andarà pi a Vesparo. La zente oramai capisse che tanto xe andar in cesa che star a casa: el paroco ghe fa piasserì a tuti.

b) Dialogo tra Millj e Lola

M. Dovaria dirte na roba un po' delicata, ma go paura che te te ofendi.

L. Parla ciaro che te me fè un piasser.

M. Eco... no te me pari pi la Lola de do ani fa.

L. Par forza! Do ani de pi go.

M. No vogio dir questo. Vogio invesse dirte che te me par manco fervorosa e ativa de na volta. Do ani fa te vegnevi a messa e te fassavi la Comunione squasi ogni matina. Adesso te vien Messa solo a la Festa e te fa la comunione apena na volta al mese.

L. Si xe vero quel che te disi. Ma mi te domando se val la pena de vegner a messa e far la Comunione ogni dì.

M. No capisso cossa che te vol dir.

L. Senti: in do ani no go mai sentio el paroco che me diga: "Brava! son proprio contento de ti", e gnanca no lo go mai sentio domandarme parcossa che desso vago poco alla Comunione.

M. Brava! Se vede che te gà proprio na profonda formassion religiosa! Chi xe che te ga insegnà che bisogna far el ben par sentirse lodar dal paroco?

L. No digo questo; ma almanco che el me fassa capir che el xe contento.

M. Cara mia, quel che conta xe che sia contento el Signor.

c) Predichetta del Paroco

"Giorni fa sono andato a far visita ad un mio amico che gestisce un bel negozio di coloniali. Gli domandai come in un paese così piccolo tenesse in negozio tanti vasi di carne, conserva, pesce, marmellata ecc.; ne aveva a centinaia. Sapete che cosa mi rispose?.. "Sono - mi disse - quasi tutti vuoti". "Se sono vuoti - gli domandai - perchè li tieni in bella mostra nelle vetrine?" Mi rispose: "Per réclame. Perchè tutti credano che il mio negozio è più ben fornito dei negozi stessi di città".

Cari fratelli, tanti cristiani sono vasi vuoti.

Sono vasi vuoti quei cristiani che, quando va a raccogliere la elemosina il parroco, mettono nella borsa un bel biglietto da dieci; quando invece va il Cappellano, mettono un biglietto da cinque, e, quando va l'inserviente, tengono le mani in tasca.

Sono vasi vuoti quei cristiani che per fare la Comunione aspettano che comunichi il parroco, quasi che non si ricevesse Gesù se è il Cappellano che comunica.

Sono vasi vuoti quei cristiani che frequentano chiesa e sacramenti solo quando hanno l'impressione di essere controllati dal parroco.

Sono vasi vuoti quei cristiani che fanno qualche opera di apostolato solo per accontentare il parroco o per sentir una sua parola di lode.

Un mese fà Tizio, col quale mi lamentavo perchè da qualche tempo il Vespero è poco frequentato, mi disse: "Colpa sua, Arciprete. Faccia di meno di dar lavoro alle ragazze di quelle famiglie che non vengono

a Vespero e vedrà che la chiesa sarà piena ogni domenica.

No, fratelli, io non farò mai questo, perchè non voglio che si pratici la religione per amore o per paura del sacerdote. Non voglio creare coscienze false. Non voglio che la mia chiesa sia piena di vasi vuoti.

Io desidero invece che i miei parrocchiani frequentino chiesa e sacramenti per convinzione, senza lodi e senza controlli. Io desidero dei cristiani coscienti, che siano tali in chiesa e in casa, in paese e fuori di paese.

E questo non lo potrò mai ottenere con iniezioni di canfora o di cocaina, con imposizioni o minacce e nemmeno con il lecchetto della lode.

Questo lo potrò ottenere soltanto dando al mio popolo una profonda istruzione religiosa. E ve lo dimostro con un esempio. Un sacerdote che voleva fondare una scuola cantorum, adunò cinquanta ragazzi i quali non conoscevano nemmeno le note musicali; e, persuaso che insegnar loro un po' di teoria fosse tempo perduto, incominciò subito insegnar loro "ad orecchio", una Messa del Perosi a tre voci. Fu un lavoro improbo. Ogni sera prove per otto mesi di seguito! Poveri giovani! non ce la facevano più! ma tennero duro perchè il parroco aveva loro promesso una bella gita. Finalmente, non so con quanta perfezione, cantarono la Messa. Un mese dopo incominciò ad insegnare un'altra Messa con lo stesso sistema: "ad orecchio",... ma dopo tre mesi si trovò senza cantori.

Solo allora quel sacerdote comprese che non sarebbe stato tempo perduto insegnar per qualche mese ai suoi giovinotti un po' di teoria.

Io non voglio ripeter l'errore di quel sacerdote. Io non voglio dirvi: "Voi dovete venir a Messa ogni giorno". Io voglio invece insegnarvi che cos'è la Messa, che cosa significano le varie cerimonie, quale utilità potete ricevere dalla devota assistenza; e sono certo che, quando avrete compreso quale grande tesoro sia la Messa, voi verrete senza bisogno di iniezioni di canfora o di cocaina. Così per la Comunione, per la confessione ecc.

Ecco perchè i vostri sacerdoti fanno tanta Dottrina a voi e ai vostri figli.